

Celle di punizione, sbarre alle finestre...così vivono i «detenuti» di un carcere minorile di Kiev, Ucraina

Volti di bambini nel «lager»

VINCENZO VASILE

Si chiamano Zhenia, Tanya, Samantha, Lyuba, Sasha, e le loro età messe assieme non fanno neanche 10 anni. Di loro, grazie a un servizio fotografico messo in circolo dall'agenzia Ap, si conoscono i volti smagriti, le bagliori tenaci degli sguardi tristi, qualche brandello di storia. Lo scenario è un lager, pardon, un centro di detenzione giovanile, a Kiev, in Ucraina: vi giungono dal vasto continente russo centinaia di bambini senza famiglia, senza affetti, senza storia. Quindici mila in un anno solo in Ucraina. Mendicanti, prostituzione, vita randagia: il fotografo sirm Lukatsky ha ritratto il poliziotto Vostok Stetsenko mentre interroga, la penna in mano sul verbale, Zhenia di sei anni e la sorella Tanya, di un anno più piccola. Le hanno trovate a chiedere l'elemosina in una stazione. Zhenia è quello con le mani dietro la nuca, mentre il torso scarno, il costato in vista, guarda l'obiettivo; Tanya sta rispondendo alle domande, tra gli occhi neri e strabocchevoli, osserva l'interrogatore, i cui occhi sono nascosti dalla visiera. Tanya le rivela in un'altra foto, che piange mentre le stanno rapendo la tasca, tipica misura preliminare negli istituti correzionali, per ragioni di igiene: già, perché la sua tasca e il corpo - fa notare la didascalia del servizio fotografico - appaiono infestati da croste e pus, i segni dei pidocchi. Anche Samantha, otto anni, sta sperimentando un processo doloroso di vivere, accosciata all'angolo della stanza dei giochi, dicono per punizione, dicono per essersi comportata male. E qual è il castigo? Non guardare la televisione, installata su una mensola nell'angolo accanto. Samantha dal suo cunicolo ascolta i suoni, le voci, non vedrà le immagini, nella squallida stanza dei giochi dei ragazzi in carcere. Abusi, abbandoni, violenza, è il loro curriculum: ed è questo il mondo che li aspetta ancora dietro le sbarre. Sì, perché ci sono sbarre vere alle finestre come in una normale prigione, in questo centro «correttivo» di Kiev. Sasha Smimov sta guardando tristemente fuori, di là della finestra. Si accarezza le tette piatte, pensa. Ha appena detto al giudice: odio i poliziotti e se mi costringerete a tornare a casa scapperò di nuovo. Che vuol semplicemente dire che nella vita esistevano prigioni anche senza le sbarre. La quotidianità, intanto, scorre lenta: Lyuba, quattordici anni, è nella sala di lavoro, e per lavoro si intende l'attività ripetitiva di stendere strisce di colla sulle buste delle forniture destinate alla polizia e ad altri uffici pubblici. Ma a un tratto quel precario, affannoso lavoro s'è fermato: Lyuba sta accapigliandosi con un'altra ragazza, chissà se è una zuffa, un gioco, o l'una o l'altra. Fatto sta che i ragazzi seduti accanto sorridono: di Lyuba si sa che si prostituisce a Mosca, o l'hanno ricattata. Altri due senza nome si sono trovati un amico, un cane, randagio come loro. Per dar da mangiare all'animale, salvato in extremis dall'accoglienza, si fanno in quattro insieme detenuti e staff del centro. E, però, questa un'immagine di falsa consolazione che il reporter deve aver venduto all'agenzia quasi per riscattare la crudeltà delle altre istantanee. Tenerezza e dolcezza sono possibili solo con gli animali, dentro a questo centro di «correzione»? Che - come ci informa questa fotocronaca - è quanto mai affollato dopo il collasso dell'Unione sovietica, per il caos e la crisi dell'economia e della società. Questo accade, infatti, a Kiev, Ucraina, provincia del mondo. Ma collassi, crisi e guerre fanno ovunque altre vittime bambini. Quello di Zhenia, Sasha e Samantha sono immagini che ci arrivano da lontano. Un po' più da vicino quelle dei ragazzi massacrati della Bosnia, consumati senza sussulti dai telegiornali. Ma se, dietro altre sbarre vere o virtuali, Giuseppe e Francesco o Silyana, raccontassero domani con i loro sguardi impauriti nella prossima fotocronaca un'altra storia di orrore?

Le disperate lacrime di Tanya
Troppi pidocchi, in prigione senza capelli



Zhenia, strip davanti al poliziotto
Chiedeva l'elemosina vicino alla stazione



Una lieve punizione per Samantha
Da quell'angolo non vedrà la televisione



Agenti e famiglia, i nemici di Sasha
«Non fatemi tornare a casa, scapperò via»



Esplode la rabbia di Lyuba, 14 anni
Baby-prostituta sui marciapiedi di Mosca



La «carezza» di un cagnolino
L'unica consolazione per i due confinati

